

Aperta un'indagine  
su un cd recapitato per posta  
a due giornali locali

IL MESSAGGERO  
MARTEDÌ  
3 NOVEMBRE 2009

## Quelle due guardie in carcere: «Non picchiare qui il detenuto» Registrato il colloquio: «Lo massacrano di sotto...». Il comandante: «Quella voce è mia»

di TEODORA POETA

TERAMO - Un cd audio in busta chiusa recapitata per posta a due redazioni giornalistiche di Teramo. All'interno una lettera scritta in un italiano sgrammaticato da un anonimo che si dichiara un detenuto, stanco delle vessazioni all'interno del carcere di Castrognone. L'audio è sconvolgente. Una conversazione catturata probabilmente con un cellulare dalla quale emergerebbero

pestaggi avvenuti proprio all'interno del penitenziario teramano. «Abbiamo rischiato la rivolta in sezione... C'è stato il negro che ha visto tutto... Il detenuto si massacrava sotto, non in sezione». Un dialogo concitato tra una persona che spiega come si fa e un'altra che, invece, dice che lui non c'era. La Procura di Teramo ha già da qualche giorno acquisito il cd audio e aperto ufficialmente un'inchiesta.

Ieri, durante la visita al carcere del deputato dei Radicali Rita Bernardini e del segretario generale della Uil pubblica amministrazione penitenziari Eugenio Sarno, un comandante

in servizio a Castrognone ha ammesso che quella voce registrata sul cd è sua. «Sì, lo ha ammesso - conferma Sarno - E' un linguaggio da caserma che si utilizza durante le aggressioni. Quelle parole sono state dette quando un detenuto ha dato in escandescenze. Non dimentichiamo che a Castrognone si sono verificate undici aggressioni, durante le quali quattordici agenti sono rimasti feriti. Il nostro sta diventando un sistema penitenziario che trasforma il lavoro in tortura e la pena in supplizio. E' ora che il ministro Alfano dismetta questo silenzio offensivo». Si tratta di «parole gravissi-

### UNA LETTERA DI DENUNCIA

*Insieme al nastro  
una lettera che denuncia  
le continue vessazioni  
nel penitenziario*

me» quelle incise sul cd per la Bernardini, che tuttavia sostiene che «il punto principale, a Teramo, è che in questo carcere si marcesce nelle celle. «Non ho riscontrato alcun segno di violenza. Ho parlato con mol-

tissimi detenuti e nessuno ha fatto accenno a pestaggi da parte degli agenti penitenziari». Il comandante identificato sembra fosse mosso dalla rabbia quando parlava con il collega e, per questo, avrebbe usato «termini forti», come lui stesso ha dichiarato. «In realtà c'era stato solo un richiamo degli agenti ai detenuti, dopo un'aggressione di questi alle guardie», ha continuato il deputato dei Radicali.

Sia la Bernardini che Sarno, ieri, hanno verificato che non ci sono a Teramo detenuti refertati, tranne nei casi di aggressioni denunciate. La Procura, comunque, ha disposto ulteriori indagini. Mentre il

coordinatore nazionale della Fgci, Flavio Arzarello, ha chiesto che il ministro Alfano ascolti il cd audio di Castrognone sul presunto pestaggio ai danni di un detenuto «quasi fosse una "prassi"», prima di riferire in Senato sulla morte di Stefano Cucchi.

Ma in tutta questa vicenda c'è dell'altro. Ci sono condizioni disastrose. Celle troppo piccole e umide. Pavimenti in cemento, senza mattonelle. Detenuti che possono fare la doccia solo tre volte a settimana e che in inverno la evitano per il troppo freddo. Una struttura che ospita detenuti con malattie mentali, e non potrebbe. Per non parlare della pre-

senza di 400 detenuti anziché dei 250 previsti. Con un solo agente per sezione che deve sorvegliare nei turni notturni anche più di cento detenuti. E a tutto questo bisogna aggiungere le lotte intestine tra gli stessi agenti, tra i quali, ed è l'unica ipotesi plausibile, si nasconde l'autore del cd, come conferma la Bernardini, che poi avverte: «Castrognone è ormai una bomba. Speriamo che la miccia non si accenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Teramo, pestaggi in cella: polemica

### Video denuncia, si muove il ministro



Una registrazione mandata a un giornale locale ha scatenato la bufera sul carcere di Teramo. Nell'audio si sente la voce del comandante delle guardie penitenziarie, Giovanni Luzi, che redarguisce un agente reo di aver pestato un detenuto. Il fatto sarebbe avvenuto davanti a dei testimoni. "Si massacrano di sotto, non in sezione. Abbiamo rischiato la rivolta perché il negro ha visto tutto", dice Luzi. Sulla vicenda si sta muovendo anche il ministro Alfano.

"E' vero che il detenuto ha fatto così ma è anche vero che lo ha massacrato in sezione. E in sezione non si può massacrare un detenuto, si massacrano sotto. Abbiamo rischiato la rivolta perché c'era il negretto, il negro che ha visto tutto...". Frasi nette, che costituirebbero testimonianza di un pestaggio in piena regola di un detenuto, nel rimbombo di un ufficio nel settore del personale del carcere di Castrognone a Teramo. La voce è del comandante delle guardie penitenziarie, Giovanni Luzi. Oggi avrebbe ammesso che la voce è sua.

Il sostituto procuratore David Mancini ha aperto un'inchiesta e ha acquisito il Cd su cui qualcuno, sicuramente un agente, ha riversato l'audio catturato con un telefonino e spedito in busta anonima al direttore del quotidiano locale La Città. La radicale Rita Bernardini chiama in causa il Guardasigilli: "Alfano sotto questo profilo ci sembra un po' addormentato. Bisogna prendere provvedimenti urgenti perché 61 suicidi sono troppi, il ritmo di crescita dei detenuti è di 800-1000 l'anno, la situazione è grave e Teramo non fa eccezione". Stesso invito arriva anche dal Pd, che sostiene "la sottovalutazione di quella che è una situazione esplosiva".

L'appello a identificare e punire gli eventuali responsabili ma a non strumentalizzare, è lanciato dal Sappe, il sindacato autonomo, il cui segretario Donato Capece parla del Corpo, come "istituzione sana, con una onorabilità da difendere da inaccettabili strumentalizzazioni".

#### **Teramo non è la Guantanamo d'Italia**

Il penitenziario di Teramo è, per Eugenio Sarno, segretario generale Uil penitenziari "connotato dalle caratteristiche negative del sistema carcerario italiano, sistema che trasforma la pena in supplizio e il lavoro in tortura, e non certo per colpa del personale". "Possiamo tranquillamente affermare che Teramo non è la Guantanamo d'Italia", aggiunge Sarno.

"D'altro canto - aggiunge - nel corso della visita abbiamo potuto incontrare due detenuti a cui il personale ha salvato la vita. Per ben due volte, infatti, uno dei due ha tentato il suicidio attraverso il soffocamento con un sacchetto di plastica. L'altro è stato salvato con una corda rudimentale già al collo con il chiaro intento di impiccarsi. Tantomeno nessun detenuto, dei tantissimi, ascoltati dall'On. Bernardini ha fatto riferimento a violenze di sorta. A questo punto credo che il caso si sgonfi clamorosamente. Ovviamente ci rimettiamo, comunque, alla Magistratura cui spetta l'accertamento dell'accaduto e auspichiamo una conclusione delle indagini in tempi rapidi".

**Ultimo aggiornamento ore 08:12**

«In sezione non si può massacrare un detenuto, si va sotto. Si è rischiata la rivolta perché c'era il negro che ha visto tutto». La voce è arrabbiata, un interlocutore cerca di difendersi, di spiegare, ma il tono perentorio non ammette repliche. Meno di un minuto di dialogo tra due agenti di polizia penitenziaria, più che sufficiente però a lasciare intravedere lo scenario agghiacciante di un presunto pestaggio di un detenuto avvenuto in un carcere, quello di Castrogno, a Teramo. E l'esistenza di una stanza situata «sotto», lontana da occhi indiscreti, e adibita a questo genere di punizioni.

Le parole sono incise su un nastro che nei giorni scorsi è stato spedito in maniera anonima a un giornale locale, *La città*, e adesso è nelle mani della procura di Teramo che ha aperto un'inchiesta per stabilire se davvero c'è stato un pestaggio nel carcere abruzzese e ai danni di chi. Il tutto in un momento in cui, dopo una drammatica sequenza di episodi di violenza e di suicidi, l'attenzione sulle carceri italiane è altissima. Oggi il ministro della Giustizia Angelino Alfano riferirà in parlamento su quanto accaduto nel carcere abruzzese e più in generale sulla situazione negli istituti penitenziari. Ma intanto è polemica. «La situazione in Italia è grave - attacca la segretaria del partito Radicale Rita Bernardini - Teramo non fa eccezione in questo quadro. Bisogna prendere provvedimenti urgenti, credo che il ministro Alfano sotto questo profilo sia un po' addormentato».

Intanto, dopo che il nastro è stato reso noto, qualcosa si è scoperto. La voce visibilmente irritata che si sente apparterebbe al comandante degli agenti di polizia penitenziaria del carcere di Castrogno, Giovanni Luzi, che se la prende con un sovrintendente che sarebbe stato di turno il giorno del presunto pestaggio. La registrazione sarebbe avvenuta durante una riunione tenuta tra la fine di settembre e la metà di ottobre scorsi tra il comandante e i suoi agenti, uno dei quali ha registrato tutto con il cellulare. Per Luzi però - che secondo il segretario generale della Uil penitenziaria Eugenio Sarno avrebbe riconosciuto come sua la voce incisa nel nastro - dietro le sue parole non ci sarebbe nessuna violenza. «Il contesto è diverso da quello che si può immaginare», spiega Sarno. Secondo il comandante la frase incriminata - «in sezione non si può massacrare un detenuto, si va sotto» - non farebbe riferimento a un pestaggio da parte degli agenti di custodia. «Il linguaggio nelle carceri è quello che è - prosegue Sarno - ma quello che Luzi voleva dire è che non si può riprendere un detenuto davanti agli altri. Esiste un codice di comportamento in galera, e i detenuti non vogliono essere sgridati davanti a tutti gli altri». E il riferimento alla stanza di «sotto»? «Si riferiva alla matricola», è la risposta di Sarno. «Il penitenziario di Teramo è connotato dalle caratteri-

stiche negative di un sistema alla deriva, che trasforma la pena in supplizio e il lavoro in tortura, e non certo per colpa del personale», conclude il segretario generale della Uil penitenziaria.

Ieri Rita Bernardini è entrata nel carcere di Castrogno insieme a Sarno per un lungo sopralluogo durante il quale ha potuto parlare con i detenuti, nessuno dei quali le ha riferito di particolari violenze che si sarebbe svolte all'interno della struttura. Viceversa nel carcere abruzzese come in quasi tutti quelli italiani, non mancherebbero i problemi. Sovraffollamento (205 posti per 405 detenuti), scarsa igiene, carenza di organico (mancano 45 agenti). Ma sono soprattutto le condizioni dei detenuti a preoccupare. «Nel carcere non c'è nessuna attività trattamentale, i detenuti passano 18-20 ore al giorno chiusi in cella e sono pochi quelli che lavorano», dice Bernardini. «Inoltre c'è una situazione sanitaria molto seria: una buona metà dei detenuti è malata, molti dei quali con patologie psichiatriche incompatibili con il carcere». Dall'inizio dell'anno, inoltre, sono stati ben dieci gli episodi di aggressione contro gli agenti che avrebbero provocato 16 feriti tra il personale del carcere. Una situazione incandescente, nella quale, adesso, si inserisce il sospetto di un pestaggio contro un detenuto.

Sulla vicenda ieri è intervenuto anche il Sappe, il Sindacato autonomo di polizia penitenziaria, il cui segretario generale Donato Capece ha chiesto alla magistratura di fare chiarezza su quanto avvenuto.

POLITICA E SOCIETÀ

## SOTTOTERRA

«Non si picchia un detenuto in sezione, si va sotto». Nel carcere di Castrogno (Teramo), il comandante spiega ai suoi agenti come comportarsi. Le parole, registrate, sono state spedite a un giornale. La magistratura apre un'inchiesta. Lui si difende: «Sono stato frainteso, non parlavo di un pestaggio»

# Il pestaggio intercettato

## La difesa di Teramo «Massacrare è gergo»

**CARNEFICI.** La magistratura indaga sulle parole del capo della polizia penitenziaria della casa circondariale abruzzese, che aveva parlato di «massacro» in merito al trattamento di un detenuto che aveva reagito contro un agente.

DI SERENELLA MATTERA

Una colluttazione tra un agente e un detenuto tossicodipendente. Il detenuto aggredisce l'agente che, per difendersi, reagisce. Ma lo fa davanti agli altri detenuti. Con il rischio di scatenare «una rivolta». Perciò, venuto a conoscenza dell'accaduto, il comandante redarguisce i suoi uomini con parole dure, che qualcuno registra e fa riecheggiare ben oltre le mura del carcere di Castrogno: «Non lo sai che lui ha menato al detenuto in sezione?... In sezione un detenuto non si massacrà, si **massacrà** sotto. Si è rischiate la rivolta, perché c'era il negro, il negro, che ha visto tutto».

Mentre la magistratura indaga su una vicenda resa pubblica la scorsa settimana con una lettera anonima inviata alla stampa locale e riferita sabato dal *Riformista*. Mentre al penitenziario di Teramo piombano gli ispettori del ministero della Giustizia e si precipita in visita la deputata radicale Rita Bernardini, che sarà seguita tra qualche giorno da Marco Pannella. Mentre l'opinione pubblica invoca risposte, chi lavora a Castrogno cerca di fornirne qualcuna. Cerca di spiegare che quel carcere non è una Guantanamo. Che le parole innegabilmente pronunciate dal comandante di reparto degli agenti di Polizia penitenziaria **Giovanni Luzi, non nascondono, come si potrebbe immaginare, una quotidianità fatta di pestaggi, violenza, maltrattamenti.**

«Certo, la magistratura deve indagare. E se qualcuno è andato oltre è giusto che paghi - dice Giuseppe Pallini, segretario provinciale del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria (Sappe) - Ma secondo quanto abbiamo ricostruito, quella conversazione si riferiva a un episodio successo il 22 settembre. Al termine del quale il detenuto è stato portato in infermeria, dove non gli hanno riscontrato neanche due giorni di prognosi. Mentre l'agente coinvolto è ancora in malattia. Nessun pestaggio. Una colluttazione. Altri casi non ce ne sono stati».

**Caso archiviato? Tutt'altro.** Le autorità (giudiziaria e amministrativa) sono ancora chiuse nel più stretto riserbo. Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, potrebbe riferire oggi nell'Aula del Senato (dove interverrà sul caso Cucchi) le prime risultanze dell'i-

spezione proseguita per tutta la giornata di ieri a Teramo. Ma chi ha pronunciato quel verbo, «massacrare», avendo l'autorità necessaria per renderlo un agghiacciante ordine, non ha ancora chiarito. Il comandante Luzi riconosce che è sua la voce che si sente nella registrazione, ma a chi lo ha interpellato ieri ha assicurato di non ricordare in quale occasione

possa aver pronunciato quelle parole, probabilmente estrapolate dal contesto, dice.

**Possibile fraintendere un verbo** esplicito come «massacrare»? **Si, secondo** i segretari generale e regionale della **Uil Pa penitenziari, Eugenio Sarno e Giuseppe Giancola.** Il **comandante Luzi, spiegano, avrebbe semplicemente parlato in «gergo» e adoperato il verbo come si usa fare a Teramo, e cioè «come un intercalare».** Inoltre avrebbe fatto in **questo caso riferimento non a una aggressione fisica, ma verbale. Insomma, un «massacrare» di insulti, non di botte.** Una ricostruzione, questa, che però vacilla di fronte a un'altra frase che lo stesso comandante pronuncia nella conversazione incriminata: «Ha menato al detenuto in sezione».

«Siamo tranquillissimi, perché qui si regna nella legalità ed è spiacevole solo la pubblicità data a questa situazione» dice, raggiunto al telefono, il direttore pro tempore di Castrogno Stefano Liberatore (da un mese sostituisce il direttore del carcere, che è in malattia). Ma tutt'altro che «tranquillo» è lo scenario descritto dalla deputata radicale Rita Bernardini, al termine della sua visita al penitenziario. «Una situazione esplosiva, carica di tensione», riferisce. **«I detenuti hanno sottolineato che i rapporti con gli agenti sono abbastanza buoni e nessuno ha denunciato casi di violenza - ci tiene a precisare la parlamentare -** Ma la situazione di tensione è generata dal fatto che sia gli agenti che i detenuti si trovano a vivere in una situazione molto molto difficile». Sottodimensionamento del personale (mancano 41 agenti e c'è un educatore e mezzo ogni 400 detenuti) e risorse a dir poco scarse, sono denunciate da tutti coloro che sono costretti a vivere una struttura dove manca il riscaldamento («erano tutti in cappotto»), ci si fa la doccia solo tre volte la settimana, mancano i detersivi per la pulizia, quasi nessuno ha la possibilità di lavorare e il 50% dei detenuti è affetto da patologie gravi.

«Il ministro Alfano si decida finalmente a fare qualcosa. Fino ad ora abbiamo sentito solo parole al vento», è l'appello di Rita Bernardini, che ha presentato anche un'interrogazione parlamentare sul caso. Da parte sua, il sostituto procuratore David Mancini assicura di essere al lavoro.




Anni	Popolazione media di detenuti durante l'anno	Detenuti suicidi durante l'anno
1990	31.676	23
1991	31.169	29
1992	44.134	47
1993	50.903	61
1994	52.641	51
1995	50.448	50
1996	48.528	46
1997	49.306	55
1998	49.559	51
1999	51.072	53
2000	53.322	61
2001	55.193	69
2002	55.670	52
2003	55.432	57
2004	55.750	52
2005	57.796	57
2006	49.264	50
2007	44.233	45
2008	51.167	46
2009*	61.060	56
<b>Totali</b>	<b>49.329</b>	<b>1.003</b>
	<b>(Media)</b>	<b>(totale)</b>

\* I numeri assoluti sono provvisori e aggiornati al 30 settembre 2009; il tasso annuo è una proiezione basata sui dati dei primi 8 mesi

Fonte: dati del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria elaborazione del Centro Studi di Ristretti Orizzonti

# il Fatto Quotidiano



CARCERE DI TERAMO

## **AUDIO CHOC LA VOCE È DEL COMANDANTE**

**L**a voce del cd è mia, ma non mi riferivo a un pestaggio. Ero mosso dalla rabbia e forse ho usato termini forti. In realtà c'era stato solo un richiamo degli agenti ai detenuti dopo un'aggressione da parte di questi ultimi alle guardie". Si è difeso così, davanti alla deputata radicale Rita Bernardini, il comandante della polizia penitenziaria di Teramo, Giuseppe Luzi. Ha riconosciuto, dunque, come sua, una delle voci che si sentono nell'audio fatto pervenire al quotidiano "La Città", nel quale si ascoltano due voci che commentano un pestaggio all'interno del carcere. Un documento, reso pubblico ieri, sul quale la Procura ha aperto un'inchiesta la scorsa settimana. Scioccanti le parole che si comprendono: "Non si massacra un detenuto in sezione, un detenuto si massacra di sotto. Abbiamo rischiato la rivolta - dice una delle voci comprensibili - perchè un negro ha visto tutto". Come se "massacrare" un detenuto sia una cosa assolutamente normale, da evitare però quando si è visibili. Dopo aver visitato la struttura, ieri pomeriggio Rita Bernardini ha lanciato un nuovo appello al ministro della Giustizia, Angelino Alfano: "Bisogna prendere provvedimenti urgenti, credo che il ministro sotto questo profilo sia un pò addormentato". Insieme a lei, c'era il segretario generale della Uil penitenziari, Eugenio Sarno: "Il penitenziario di Teramo è connotato dalle caratteristiche negative di un sistema alla deriva, che trasforma la pena in supplizio e il lavoro in tortura e non certo per colpa del personale". Secondo Sarno, nell'istituto ci sarebbero almeno 160 detenuti in più e 30 agenti in meno. Insieme al cd con l'audio, la settimana scorsa era pervenuta alla redazione del quotidiano anche una lettera firmata da un detenuto "stanco delle continue vessazioni"; in realtà potrebbe trattarsi di un altro agente penitenziario.

Silvia D'Onghia